MI CHIAMAVANO TUTTI JACK

di e con **T o m m a s o P a r e n t i**

L'attore entra in scena e si siede. Inizia la musica ***(solo un uomo di Niccolò Fabi)****.*

INIZIO

I muri parlano. Le case, i sassi sussurrano. Anche gli alberi raccontano e non dimenticano. Mai. Ezio il Natale lo passa in famiglia, come tutti. Ma la mattina la dedica a se stesso. Si fa portare da suo nipote alle Croci di Calenzano e poi, una volta alla fonte, passeggia, da solo, nei boschi della Calvana, fino ad arrivare in quella valle. La valle che parla più di tutti gli alberi, di tutti i muri, di tutti i sassi. Ezio si siede ed ascolta. E ricorda, col vento che gli accarezza la faccia, quegli anni terribili ed affascinanti. Ricorda le voci, dei suoi compagni, dei fascisti che urlano. Ricorda gli sguardi, di terrore, sgomento. Ricorda il freddo della montagna in Gennaio. Lanciotto, Carlino, Teotiste, Ciccio, Nandino.... dove siete ? Scappate !!! arrivanoooooooo..... Ezio piange, come ogni anno, avvolto da quei ricordi. E' tutto come allora. Ed invece sono passati tanti anni. Adesso Ezio ha 82 anni, la pelle avvizzita dagli anni e dai pensieri. Le mani artritiche e doloranti che non riescono più a disegnare e dipingere come una volta, gli occhi velati dalla nebbia dell'età... ma Ezio ricorda bene, benissimo... di quando lo chiamavano tutti Jack.

1922

1922. Aprile. Sesto Fiorentino. Ezio ha quindici anni. E' uno studente del liceo artistico di Porta Romana. E' un sognatore come solo i quindicenni sanno essere. Ignorante quanto basta da non saper distinguere il bene dal male, da non aver compreso in che situazione sia il paese in cui vive, preso com'è dal pensiero delle ragazze, dalla sua passione per il disegno e dagli amici che, nonostante tutto, ridono con lui.

E' una sera di primavera. Ezio è con gli amici ed il fratello Dino al circolo democratico a giocare a biliardo. Ridono e parlano di Gigliola, la ragazza del Fabbri, quella che veste sempre

con abiti scollatissimi !

All'improvviso una squadra di sette fascisti fa irruzione al circolo "*chi di voi è il Biricolti ? Forza, codardi.... chi è quel fetente che ieri sera ha insultato il Mongini in camicia nera ?".* Tirano fuori il manganello e cominciano a farsi avanti.... Confusione. Urla. Discussioni. Spintoni. Un fascista schiaffeggia Dino. Dino reagisce e cominciano a picchiarsi. C'è una scazzottata, tutti urlano e picchiano, picchiano, picchiano.... Poi.... qualcuno toglie la corrente. Buio. Un secondo, interminabile, di silenzio. *Bum. Bum. Bum*..... tre colpi di rivoltella. Tutti scappano, tutti urlano.... fascisti e comunisti.... ragazzi di venti anni in preda al panico. Dino è in terra, immerso nel suo sangue. Qualcuno chiama soccorso. Ezio piange, disperato, in ginocchio. Arrivano all'ospedale. Dino Parenti muore alle 5,20 della mattina.

Ezio è sconvolto. Diventa uomo in una notte, quella notte. Sputa rabbia contro quei vigliacchi col manganello che picchiano e minacciano. Ma è impaurito. E' giovane, troppo giovane. Non si espone. Ha le sue idee ma il fuoco brucia dentro, piano, lento e non si vede.

EZIO PARTIGIANO

Poi passano gli anni, scoppia la guerra.... Ezio è un tranquillo signore di 37 anni ma quando arriva l'8 settembre ed i tedeschi cominciano i rastrellamenti fugge su Monte Morello. Dice che è stato un sogno. Dino lo ha chiamato, una notte.... *"Ezioooo !! vai sui Monti, Ezio !!".*

Ezio corre per la strada polverosa... corre a perdifiato, corre, attento ad ogni rumore, corre per le curve di Morello, corre ed arranca sul Castellare, illuminato solo dalla luna ed accompagnato dal suo respiro affannoso... corre, corre, corre... e stremato arriva alla fonte dei Seppi. Si appoggia sulle ginocchia e mentre fa per bere un sorso alla sorgente sente urlare *"chi va là ?", "sono Ezio, il fratello di Dino Parenti ! Cerco Lanciotto !!", "bevi, bevi... e riposati un po'.... tra poco Lanciotto è qui !!* gli dice un'ombra buona, mentre fuma una sigaretta. Poco dopo, tra

la polvere ed il fumo, Lanciotto arriva, scortato dai suoi. Bello !! Con i capelli biondi tirati all'indietro. La barbetta incolta. Gli occhi azzurri. Alto, con le spalle grosse ed i muscoli da pugile. Ha un portamento da eroe greco. E' un Achille dei nostri tempi, imbattibile sembra. "*Così te saresti il fratello di Dino ?" "Si, sono io...." "e cosa vuoi da noi ?" "Voglio venire con voi, posso aiutare !" "Qui non si dice no a nessuno, benvenuto.... ti devi scegliere un nome , lo sai ?" "Lo so, lo so....." "e allora ? Come vuoi che ti si chiami ?" "Affanno, lo chiamerei, senti come ansima !!"* dice Vandalo..... *"lo si chiama come un bravo attore inglese che mi piace molto.... Jack Buchanan....."* dice Stuart *"o chi sarebbe ?" "Quello che fa i film con il francese, Chavalier !!" "io un conosco nemmen quello....." "vai, Jack va bene..... forza ragazzi, andiamo.... Jack, muoviti, porta quel sacco...."*. Ezio si arrampica sui sentieri di Monte Morello.... è appena diventato un partigiano.

I LUPI NERI

Il gruppo di partigiani a cui Ezio si è unito ha una storia uguale a quella di tutti i gruppi partigiani. Dopo l'8 settembre anche su Monte Morello, come sui monti di tutta Italia, cominciano a radunarsi militari sbandati, perseguitati politici, prigionieri di guerra evasi. Qualche volta riescono a capirsi e parlare tra loro, altre volte no. E' un groviglio di lingue e dialetti, dal siciliano al veneto, dal piemontese al napoletano, dal russo allo slavo.

Molti sono arrivati su Morello senza un vero perché. Senza méte stabilite, senza orientamenti ideali e politici precisi. Nei paesi si ha paura, si è a facile portata di fascisti e tedeschi. Si teme di essere riconvogliati nel nuovo esercito della repubblica di Salò. Si ha paura del carcere, delle deportazioni in Germania e si parte così per la montagna, lasciando a casa mogli e figli. Si parte da soli ma ci si ritrova. I primi giorni si peregrina tra i casolari, tra i contadini, per rimediare viveri, vestiti ed un posto per dormire. E la gente aiuta questi poveri diavoli pur sapendo di rischiare le rappresaglie. Poi ci si riunisce, ci si aggrega, ci si nasconde e si

aspetta.... che qualcuno decida, che qualcuno prenda in mano questo scettro pieno di sangue, di disperazione, speranza e bramosia di libertà....

E qui.... nascono gli eroi, uomini che hanno trascorso in carcere dei lunghi periodi delle loro vite a causa delle loro idee antifasciste, che non hanno mai mollato... e che si fanno guida degli altri, che cominciano a lottare. Su Monte Morello quelli che arrivano sono indirizzati dai contadini e dalle staffette partigiane. "*Vai verso la Fonte dei Seppi, evita la strada e fatti riconoscere.... lì ci sono gli uomini che cerchi !".* Si costituisce una formazione che viene armata dal CLN e che conta trenta, cinquanta, fino ad arrivare a settanta uomini.

RITORNO A VALIBONA

Ezio è un vecchio che la mattina di Natale sta seduto su una pietra in mezzo alla nebbia, con la neve ai bordi della valle. Davanti a lui il fienile, immerso nella foschia. Soffia il vento, leggero, e porta con sé l'odore del tabacco. "*Ezio fammi accendere !" "Tieni, Loreno*...." Ezio si volta ed accanto a lui c'è il Barinci, coperto da un giaccone grosso ma mai troppo caldo. Tra le gambe il fucile. "*Oggi è ancora più freddo, speriamo che la Befana ci porti un po' di tepore....".* Loreno Barinci è di Sesto Fiorentino. Ha 20 anni. Ha nove fratelli ed un padre antifascista. Lavora alla Pignone. Lavorava... prima di scappare sui monti.

"Ezio, dice Carlino che forse i contadini hanno del pane per noi. Stasera si scende alle Croci. Siamo io, te e il Bertovich". "Certo Loreno. E a Carlino chi glielo ha detto ?" "Una staffetta.... la Marisa" "Bene".

Carlino in realtà si chiama Stuart Hood. E' scozzese. Non sembra un soldato, ma un nobile lord inglese. Assomiglia al grande Stan Laurel, Stanlio. E' un intellettuale che lotta per gli ideali in cui ha sempre creduto. Ha modi da nobile, con i compagni, con i contadini ed anche con i nemici. E' distinto, elegante anche se vestito di stracci.

Il Bertovich è invece jugoslavo. Ha 20 anni. Dopo l'8 settembre fugge dal carcere delle Murate e si aggrega a Lanciotto a Monte Morello. E' un ragazzo grosso e forte, capace di portare pesi eccezionali. E' lui che viene mandato sempre in missione quando ci sono carichi da trasportare.

Il Guzzon intanto ha acceso un fuoco. Per riscaldarsi e per cucinare, sotto la brace, delle patate portate da Mazzonello. Si vergogna il Guzzon per il nome che si porta addosso. I genitori, contadini di Rovigo, lo hanno chiamato, venti anni prima, Benito, in onore del Duce. Una macchia per il Guzzon che se ci pensa gli viene da urlare e poi da piangere.

Ciro Pelliccia, di Afragola, sta fumando appoggiato al fienile. Parla in napoletano stretto e spesso i suoi compagni non capiscono quello che dice. Ha due nomi di battaglia "Vesuvio" e "Napoli". E' arrivato a Monte Morello a piedi, dalla Francia ed ha un senso straordinario dell'orientamento. Nel bosco rompe un rametto, promette di ripassare di lì al ritorno.... e ci riesce sempre !! Ama il vino, Ciro. *"Non voglio l'acqua, voglio il vino !!".* E se lo cerca, il vino. Tra i contadini che glielo offrono volentieri.

Ezio è uno dei più anziani, ha già 37 anni, ma è uno degli ultimi arrivati. Ed ha soggezione dei grandi capi del gruppo. Ferdinando e Lanciotto.

Ferdinando è nato a Reggello nel 1892. Nel '15 è già schedato come anarchico dalla prefettura di Firenze. Gestisce una vecchia osteria. Durante tutto il "ventennio fascista" è perseguitato dal Tribunale Speciale. Infatti viene arrestato, per precauzione, ogni volta che arriva a Firenze qualche personalità ufficiale. Lo arrestano ben 48 volte. Alla caduta del fascismo parte per la montagna. E' il braccio destro di Lanciotto. E' anche parente. Suo figlio, infatti, ha sposato una sorella di Ballerini.

LANCIOTTO

Lanciotto è il loro capo, è un eroe, una bandiera, un esempio per tutti quei ragazzi. Arriva su

Monte Morello e diventa il punto di riferimento del gruppetto di partigiani che gli si raccoglie attorno, riconoscendolo spontaneamente come capo. E' nato a Campi la notte di ferragosto del 1911 da Felice, un macellaio, ed Antigone. Ha un gran fisico ed è avviato al pugilato. Diventa un campioncino, ma ha un rapporto controverso con questo sport perché lui.... è contrario alla violenza. Poi parte per la guerra d'Africa. Torna con una decorazione al valor militare. Salva infatti la vita a tre compagni ma la proposta di promuoverlo a sergente non ha seguito per aver diviso il pane con compagni di grado inferiore, cosa mal tollerata dalle gerarchie militari del campo. Al ritorno dall'Africa, nel 1937, Lanciotto sposa Carolina, una ragazza di San Giorgio. Vivono in miseria perché rifiutano la tessera del Partito fascista. I Ballerini vengono segnalati come antifascisti ed emarginati da tutti. Lanciotto non riesce a trovare lavoro. Nel 1939 nasce la piccola Amapola ma, quando la bambina ha solo 11 mesi di età, Lanciotto deve ripartire per la guerra.

Arriva in Jugoslavia e la sera, mentre i suoi compagni dormono, prende la bicicletta e si allontana di nascosto dal campo della Divisione. Va nei paesi vicini, nei villaggi : "*domattina all'alba arriverà l'esercito italiano !! arrivano i fascisti !!! scappate e portate le sole cose necessarie.... veloci !!!*" Quei villaggi privi di uomini si svuotano, in quelle notti.... una processione di centinaia di donne, bambini ed anziani che vanno a cercare riparo in altri villaggi più lontani, con le lacrime agli occhi "*hvala Lanciotto !!*" hvala, grazie. "*Lanciotto hai famiglia, se ti scoprono t'ammazzano"* gli dice suo fratello Vittorio, con lui al fronte. *Non posso vedere uccidere persone innocenti. Pensa ai nostri familiari, se si trovassero loro, nelle stesse situazioni…*

Nel 1943 Lanciotto torna finalmente a Campi. E quell'estate arriva la notizia dell'arresto del Duce. La gente, pensando a torto che la guerra sia finita, inizia ad abbattere i simboli del fascismo e a devastare le Case del Fascio, ora deserte. A San Donnino però il maresciallo di

San Piero a Ponti cerca di fermare i “vandali” puntando loro la pistola addosso. “*Un tunn’hai il cuore di sparare, vai via e pensa alla tua famiglia, che unn’è il caso di prendere le difese dei fascisti*” e tranquillamente Lanciotto gli prende la pistola di mano, e quello se ne va.

Alla notizia dell’Armistizio dell’8 Settembre la gente è disorientata. C'è chi scappa, chi festeggia, chi non ha capito, chi ha paura. Lanciotto inizia organizzare i primi atti di ribellione partigiana. La prima azione è veloce, efficace ed improvvisa. Insieme ad alcuni compagni, tra cui Fernando Puzzoli, assalta un carro armato guidato da “camicie nere” che transita all’Osmannoro. Dopo aver fatto scappare i carristi, rendono inutilizzabile il carro e prelevano proiettili, armi e la mitragliatrice. E' la mitragliatrice che sparerà in Valibona.

Il 15 settembre Lanciotto parte col Puzzoli per Monte Morello. Arriva tra i partigiani. Ne diventerà il loro capo, il comandante di una delle prime formazioni partigiane in Toscana, la Formazione Garibaldi d’assalto “Lupi Neri. Nel frattempo i fascisti hanno messo una taglia su di lui. 60.000 Lire. Fanno continue perquisizioni in casa sua a Campi. Interrogano Carolina per farsi confessare il nascondiglio dei Lupi Neri. Carolina sta zitta, sempre.

AL CAMPO

Ezio e Loreno sono sempre lì sul muretto. Il Bertovich è seduto per terra. Non parlano, guardano i monti ognuno perso nei propri pensieri. “F*orza ragazzi, c'è da scendere giù per il pane.... ce la fate ? in tre dovreste farcela bene.... due portano la roba, il terzo copre le spalle.... andate ?”.* E si avviano per il sentiero, in mezzo al buio, con la paura dei rumori, del vento, del nulla.... Mirko, il triste, un ucraino che pensa di essere già morto, convinto come è che non ce la farà, incontra i tre mentre risale dal fontanello di Valibona con l'acqua per la cena. Al campo si vive e sopravvive, ci si adatta. L'armamento è scarso. Il cibo poco, pochissimo... anche se ci sono sempre contadini che aiutano, come il Banchini che ha otto figlioli ma si leva

il pane di bocca per aiutare i partigiani. Le difficoltà e i problemi sono enormi, la vita in formazione difficile. Chi non è abituato ai sacrifici, chi non è sorretto da un'idea, da una necessità profonda, in silenzio come è arrivato cambia aria e se ne va, sostituito subito da altri uomini più motivati ed impegnati.

"Fernando, domani ripartiamo verso Vaiano. Ci dobbiamo congiungere con gli altri. Che dici ?" "Si Lanciotto, è ora. Stasera le sentinelle ?" "Non importa.... facciamo riposare bene tutti che domani dobbiamo fare 20 km nel bosco". Il distaccamento di Lanciotto è impegnato in uno spostamento strategico per raggiungere le squadre partigiane dell'Appennino pistoiese.

Su Monte Morello sono acquartierati gli uomini di due comandanti: Giulio Bruschi e Ballerini. Lanciotto ed i suoi sono accampati alla corte di Querciolino, sopra Vecciolino. La base per i contatti è la bottega di Morello. Lanciotto è un istintivo, un irruento ed ha molti contrasti con il Bruschi, che invece è un comunista di vecchia data, disciplinato e pianificatore. Vista la difficile convivenza viene decisa la ricollocazione dei due gruppi. Bruschi parte per Monte Giovi mentre i *Lupi Neri* di Ballerini scelgono di unirsi a combattenti del Partito d'Azione.

Quando Ezio, il Barinci e il Bertovich tornano si prende il pane e si taglia. Ci pensa Mario Ori, col suo coltello affilatissimo. Loreno guarda il pane *"è meglio quello che faccio io!"* Il Barinci infatti, se c'è la farina, due o tre volte alla settimana va a Collinella, dove c'è un forno grande a disposizione di Lanciotto e del Bruschi, e fa il pane. E' diventato bravo Loreno, un fornaio eccellente. Intanto Teotiste ha fatto il fuoco e vi ha messo le patate nella cenere.

CARLINO

"Ed io mi metto accanto a Carlino, mi piace starlo ad ascoltare. Parla strano, è scozzese ma sa quel che dice. Mi racconta di come è arrivato in Calvana. E di Dante, Boccaccio, Marx, dei fratelli Rosselli e della sua prigionia". Carlino si è arruolato nel '40 come volontario. E'

partito per l'Egitto. Nell'interminabile viaggio per mare verso il Medio Oriente, passando dal Capo di Buona Speranza, Stuart porta con sé una grammatica italiana. A Cape Town compra una copia di Pinocchio e delle poesie di Pascoli. Lungo le coste dell'Africa e del Mar Rosso legge questi libri così tante volte da impararli a memoria. Non sa ancora quanto gli servirà la conoscenza dell'italiano. Per la prima volta parla nella nostra lingua in Abissinia. Da lì va in Libia e viene poi catturato a Mersa Matruli, in Egitto, durante la ritirata, dopo due giorni nel deserto senza cibo e acqua, mentre le truppe del generale Rommel avanzano verso El Alamein. Così inizia il suo pellegrinaggio attraverso le prigioni. Dai campi africani, alle gabbie a bordo della nave da Tobruk a Bengasi fino ad arrivare in Italia, a Parma. Nei campi di prigionia italiani sono trattati bene, possono leggere i giornali e studiare i comunicati fascisti. Seguono la battaglia d'Egitto, il fronte russo e la battaglia di Stalingrado. Dai carabinieri ricevono notizie in cambio del caffè dei pacchi della Croce Rossa.

Una mattina nel luglio 1943 vede un soldato che prende il ritratto del Duce, lo getta a terra e ci sputa sopra. E' caduto Mussolini. Comincia un periodo strano, fatto di attese interminabili. Poi il 9 settembre vengono chiamati in cortile, vengono consegnate le poche armi che ci sono e vengono liberati. *Ci ritroviamo in mezzo ai campi in Emilia, senza sapere dove andare e cosa fare.* Dopo un paio di giorni passati nei canali, tra le zanzare e col gracidare delle rane nelle orecchie, Carlino decide di andare verso le colline. Si veste con degli abiti malandati regalati da dei contadini e si incammina verso l'Appennino. Va verso sud, verso gli Alleati. Guada il Taro in piena e rischia di affogare. Dorme nelle stalle. I contadini non sempre hanno cibo a sufficienza anche per lui ma condividono volentieri quel poco che hanno. E Carlino lavora con loro arando e dissodando la terra, raccogliendo le castagne, aiutando nella vendemmia. Offrendo un rifugio i contadini rischiano tanto ma lo fanno con semplicità e col sorriso sulle labbra. "*Ma perché rischiate così tanto per me ?" "Perché spero che in qualche parte del*

mondo ci siano altre persone che in questo momento fanno lo stesso per i miei figlioli e il mio marito !! sono tre anni che non ho notizie !!". Un contadino sopravvissuto dal corpo di spedizione italiano in Russia gli racconta di aver ricevuto lo stesso trattamento dai contadini di laggiù. "*Io sono credente, loro erano atei... ma anche la loro era carità cristiana".*

In novembre Carlino attraversa l'Abetone in mezzo alla neve alta. Non ha vestiti adatti e pensa di non farcela a sopravvivere a quel freddo *"Sì, ce la faccio! Ce la facciooo !!*". Ce la fa. Un giorno di dicembre, al crepuscolo, arriva ad una fattoria su Monte Morello. Lì c'è un gruppo di partigiani. Sono i ragazzi di Lanciotto. Ballerini tende la mano a Stuart "*Qui non si dice no a nessuno, benvenuto.... ti devi scegliere un nome , lo sai ?". "Sono disorientato, non conosco nessuno, non parlo bene la loro lingua, non capisco quando parlano in fiorentino ma non ci sono malintesi su quale sia il ruolo di Lanciotto. Si impone con la sua presenza fisica, il suo impeto, e il suo incredibile coraggio. E' il capo. Indiscusso. Io sto spesso col Puzzoli col quale ho lunghe discussioni politiche. Sto spesso anche con i due russi : Vladimir, con il suo piede infetto, e Mirko, il triste. Sto con loro perché parlo il russo e sono il solo con cui loro possono parlare.*

Spesso Carlino ed Ezio scortano Lanciotto per delle lunghe passeggiate verso la Croce della Calvana dove aspettano gli ordini di coordinamento. Lanciotto non parla molto, ha lo sguardo duro, fermo, all'erta. Ed il fucile spianato. *Si sente sulle spalle la responsabilità di tutti noi, glielo si legge sul viso, tra le prime rughe che gli attraversano la fronte.* Un giorno alla Croce a scortare Lanciotto ci sono anche Ciccio e Nando. E' una giornata particolare. C'è un incontro tra capi partigiani. Alla Croce della Calvana, quel giorno, salgono anche il Fanciullacci e il Barducci, detto Potente. Ci sono una trentina di partigiani ad osservare quei tre che parlano seduti per terra, sull'erba, ai piedi della Croce. Con la semplicità dei contadini gesticolano, con la magnificenza dei comandanti si caricano di responsabilità. Pianificano il domani. Nessuno di

loro arriverà a passare quell'anno.

LA VIGILIA DELLA BATTAGLIA Rumore vento

Ezio e gli altri sono sempre in Valibona.

E' passato da poco il Natale. I ragazzi hanno rivisto le famiglie, seppure di sfuggita. Lanciotto è andato a Tomerello, in casa di Serafino Colzi, dove è arrivata la moglie Carolina. Ma è durata poco la festa. Già nel pomeriggio arrivano gli ordini. Lanciotto deve raggiungere al più presto la formazione per spostarsi verso ovest. Anche il Barinci viene informato mentre brinda con i suoi a Sesto F.no. Tutti devono ritrovarsi a Vecciolino. Da lì partono per Valibona, prima tappa per raggiungere, sulle montagne pistoiesi, la formazione partigiana del Ducceschi. Nascondono a Vecciolino tre mitragliatrici e 30.000 colpi. Lasciano a Morello 23 uomini per smontare dei proiettili da mortaio e recuperare del tritolo.

Il 26 Dicembre Lanciotto scende Morello e guada la Marina. Si arrampica sulla Calvana ed arriva a Valibona la sera stessa. I contadini della zona sono sorpresi ed impauriti ma si fanno subito disponibili ad aiutare i partigiani. A parlare con loro ci pensa Fernando. Sa parlare Fernando, racconta loro di quello che stanno facendo, dell'importanza della resistenza e riesce a dissipare le diffidenze di quella gente semplice ma dal buon cuore. Il gruppo di Lanciotto porta con sé un mitragliatore Breda, tre o quattro bombe a mano ciascuno, moschetti e pistole. I ragazzi si sistemano nel fienile del Lastrucci per dormire. A mangiare vanno metà in casa del Lastrucci e metà in quella del Fioravanti. Qualche volta il pranzo lo offre l'Arrighini.

La notte dormiamo distesi sul fieno, comodi. I contadini sono sempre gentili con noi. Il nostro arrivo ha portato una nota di allegria e la sera arrivano in molti, anche dai dintorni, e ci divertiamo ballando e cantando. La notte di Capodanno c'è una festa nel fienile e Lanciotto dà una prova della sua forza sollevando una carriola piena di terra. Quella sera alla festa c'è anche

una maestra, mai vista prima, che sembra conoscere le ragazze della casa. La sua presenza disturba Lanciotto, non si fida; *Ezio, voglio che tu parli con lei. Lo faccio, per cercare di capire chi sia. Abbiamo paura possa fare la spia.* Arriva anche un suonatore di fisarmonica, poco conosciuto e sospetto. Si decide di accellerare la partenza. Aspettiamo Carlino, lasciato a Vaiano per incontrare dei connazionali ma la paura comincia a serpeggiare, sempre di più. La sera del 2 Gennaio Carlino arriva e resta a parlare a lungo con Lanciotto. A mezzanotte tornano anche i partigiani mandati a perlustrare i dintorni. Tutto è tranquillo. E' molto freddo quella notte. *Prima di dormire mi siedo, come sempre, sul muretto davanti al fienile a guardare le stelle e a disegnare quel bel fienile. Il suo tetto è bianco dalla brina, la costellazione di Orione risplende sopra di noi. Sembra una cartolina di Natale. Da allora non posso guardare le stelle senza precipitare in quei ricordi, nel baratro buio di quella notte e in ciò che accadde la mattina dopo*. Dopo la cena ci si saluta con i contadini e si torna verso il fienile. Le chiacchiere stanno a zero, si pensa al domani, alle fidanzate, al freddo cane che ti attanaglia le caviglie e ti brucia i polmoni. Poi si va a letto. Si fa per dire. Si va nel fienile e si dorme in mezzo alla paglia, vicini, per scaldarsi. Ezio dorme schiena a schiena con Vandalo, il suo più caro amico. Nessuno viene lasciato a fare la sentinella. *Ferdinando, ma secondo te che faranno rappresaglie dopo i fatti del Cornocchio ? E se vanno a Campi dalla bambina e dalla Carolina ? Tranquillo Lanciotto, un succede nulla, te lo dico io.*

Il Cornocchio. Tutto nasce da lì. Negli ultimi giorni del 1943 la formazione di Lanciotto è protagonista di una piccola scaramuccia con alcuni fascisti in località Cornocchio, vicino a Barberino del Mugello. In seguito a tale scaramuccia, con nessun morto e qualche ferito leggero, dopo una delazione, le autorità repubblichine pratesi decidono una spedizione punitiva in forze. Si preparano circa 150/200 uomini.

LA BATTAGLIA

Ne fanno parte elementi della banda Carità, una formazione della guardia repubblichina guidata da Duilio Sanesi, comandante del presidio di Prato, i carabinieri e i fascisti dei Comuni limitrofi. Reparti agguerriti, ben armati e equipaggiati. Le forze fasciste risalgono la Calvana da due diverse direzioni. Dalla Briglia di Vaiano e da Secciano di Calenzano. Partono al buio, di notte, guidati da informatori esperti. Hanno molte informazioni, sanno che ci sono, tra i partigiani, anche molti stranieri. Su ognuno di loro i tedeschi ha messo una taglia di 1800 lire. Prima dell'alba arrivano. Non sanno esattamente dove siano i partigiani. Svegliano dei contadini e si fanno confessare il nascondiglio. Circondano completamente il fienile. Sono le sei del mattino del 3 Gennaio 1944.

Il sovietico Vladimir si sveglia ed esce dal fienile. Deve fare pipì. E' freddissimo. Sbadiglia, si apre i pantaloni, alza la testa e vede in lontananza brillare le mitragliatrici, vede il muoversi di tanti e tanti uomini che si posizionano, vede gli occhi del Sanesi che lo guarda fisso con disprezzo. Vladimir torna dentro il fienile dove si dorme profondamente. *Commissario ! siamo accerchiati! Tanti e tanti fascisti con mitraglie in pieno assetto di guerra.* Fernando scuote Lanciotto e gli riferisce l'accaduto. Lanciotto silenziosamente si alza. Poi il Puzzoli, sottovoce, ordina di svegliare tutti gli uomini. Si guardano attoniti, stupefatti, terrorizzati. Sono quasi tutti ragazzi, non si sono mai trovati in situazioni così disperate. Sono inesperti. Solo Lanciotto ha l'esperienza necessaria e si trova sulle spalle il peso della situazione. Vede gli occhi atterriti dei ragazzi "*O vigliacchi !! non mi lascerete mica solo ? Qui o si va via tutti o si muore tutti ! Forza !!*" Fa cenno a Ventroni ed il sardo, addetto al mitragliatore, piazza la sua arma verso l'entrata del fienile. *Ezio, ci sei ?* Ezio prende il moschetto e si avvio verso l'ingresso del fienile seguito da Lanciotto e da tutti gli altri. E' ancora buio. Alle prime luci dell'alba, un'alba fredda di gennaio, una voce.... autoritaria... "*Arrendetevi, o sarete tutti morti"*. Silenzio.

Assordante. Solo il vento. Lanciotto si accovaccia e parla all'orecchio del sardo Ventroni "è il momento, spara con la mitragliatrice" (**Guerra – effetti)**. Una raffica di colpi rompe quel silenzio falso, inadeguato, inappropriato. Il tenente dei repubblichini che ha intimato la resa viene falciato. La battaglia inizia. Durerà tre ore e mezza.

La mitragliatrice di Ventroni costringe i fascisti ad arretrare. Una bomba a mano cade sul tetto del fienile. I proiettili fischiano dappertutto. Lanciotto si rende subito conto che l'unica soluzione possibile è rompere l'accerchiamento e tentare una manovra di sganciamento con una sortita. Sono troppi..... e dà l'ordine di attacco. "*Stai basso Ezio, stai basso... che ti beccano.... Guarda, se riesco a prendere quella mitragliatrice, forse riusciamo a farcela.... ed io sparo, piangendo, e sento il caldo delle mie urine che mi bagnano le gambe. E' il mio primo combattimento*.

Tutti gli uomini stesi a terra all'entrata del fienile sparano con il moschetto. Lanciotto, con un salto, scavalcata l'entrata del fienile e del cancello. Lancia bombe. Rosolino, il Mazzonello, salta anche lui per seguirlo. Lanciotto gli ordina di rientrare. Fra una pioggia di proiettili che fischiano rabbiosamente, i due rientrano. Il traliccio dell'alta tensione che si trova sulla traiettoria del fienile e quindi dei due fuochi, serba ancora oggi le impronte di quella lotta tremenda. I contadini, chiusi nelle loro case, seguono atterriti le detonazioni delle bombe a mano, le raffiche delle mitragliatrici ed il crepitare dei moschetti. Sembra loro impossibile che quel piccolo gruppo di ragazzi possa tener duro così a lungo e dare tanto filo da torcere a dei militari che della guerra hanno fatto il loro mestiere.

C'è sul fondo del fienile una porticina in ferro che immette nel sottostante locale del trinciaforaggi. N*ando, tieni forte costì, io vado in fondo al fienile a scardinare la porta*

laterale. Dopo qualche attimo Lanciotto, a spallate e pedate, riesce a scardinare la porta e grida: *Scendete tutti, giù! Venite presso di me. Rimanga solo il sardo con il bipiede. Portatemi tutte le bombe disponibili* -. Gli uomini hanno un attimo di indecisione, sono pallidi, comprendono la lotta impari da affrontare. Lanciotto li guarda negli occhi, capisce l'indecisione e grida – *Fai scendere tutti e a chi non vuole, sparagli*. Fernando comincia a urlare: – *Avanti ragazzi !! forza !* Allora tutti scendono, portando le bombe, e Lanciotto se ne riempie le tasche e la camicia – *Al mio ordine uscite tutti, sparate calmi e risparmiate le munizioni. Tentiamo di rompere l'accerchiamento*. Con rapidità scaraventa giù la porta e comincia a lanciare bombe. Escono tutti dietro a lui. Vedono gruppi di nemici fuggire. *A balzi attraversiamo una piccola aia per raggiungere un fosso laterale ed un secondo fienile. Sparano. Sparano con la mitragliatrice.* Circa cinquanta guardie "repubblichine" stanno scendendo dalla collina verso i partigiani. *Tutti dietro a me. Avanti ragazzi!* E Lanciotto, con una bomba in bocca ed una in mano, si getta verso i nemici lanciando in continuazione, veloce, senza paura, con gli occhi sbarrati... Intanto grida, inventando numeri e artiglierie per impressionare il nemico – *Squadra "A" a destra, fuori le mitraglie pesanti. Squadra "B" a sinistra, fuori i mortai d'assalto*. *Siamo uno contro cinquanta. Ma i nemici sono terrorizzati e si sparpagliano in fuga disordinata, inseguiti dai nostri colpi. L'accerchiamento è rotto verso Est, ma nessuno di noi, trascinati dall'audacia di Lanciotto, sente la voglia di fuggire*. Lanciotto si fa sempre più avanti e raggiunge il comandante della formazione nemica. Gli si butta addosso, in una lotta corpo a corpo, lo investe con la ferocia della disperazione, lo colpisce alla testa con il calcio della rivoltella e lo getta a terra. Vandalo spara cantando Bandiera rossa, il Tesi, Ezio, il Barinci e tutti gli altri partigiani si battono con furia. Ai nemici giungono continuamente rinforzi. Il fuoco accelerato delle armi automatiche ed il miagolio caratteristico delle pallottole fende l'aria. Sembra di essere in una bolgia infernale. Lanciotto, si alza dopo il corpo a corpo e piano,

con calma, come al rallentatore, come sfida alla morte, sorride e si lancia verso una mitraglia nemica per catturarla. Urla, corre. Corre e sta per lanciare la sua ultima bomba. Corre, corre....ma, a dieci metri dalla mitragliatrice è colpito da una raffica e rimane fulminato, sono le nove e 7 minuti e la lotta continua.... impari. Si fa un secondo, lungo una vita, di silenzio.... *Oh, mamma! mi hanno preso* – ed i ragazzi vedono cadere a terra il loro comandante, il loro eroe, il loro Achille. E le certezze vacillano, e la paura corrode le membra, e la speranza svanisce.... *Ragazzi, ragazzi hanno colpito Lanciotto*, grida Loriano ma non finisce la parola, perché anche lui in quel momento cade colpito in pieno volto. Una pallottola lo colpisce al labbro dalla parte destra, gli attraversa la bocca e gli esce dal collo. Un'altra gli si conficca alla base del cranio. Loriano non muore e rimane vigile. Non vede più, sente il sangue ricoprirgli piano piano la faccia ma sente.... tutto.... le urla, le voci.... Non riesce a muoversi, è come paralizzato, è come morto.... questa sarà la sua salvezza...

Lanciotto è morto ma ha rotto l'accerchiamento e dato ai suoi uomini il modo di fuggire. Ma tutti sono lì fermi come paralizzati. E' un istante di silenzio..... lunghissimo.... poi i fascisti ricominciano a sparare. Il sangue scorre e le munizioni stanno per finire. I fascisti sentono che sono vicini alla vittoria e che i ragazzi di Lanciotto hanno cessato di sparare. *Avanti, cosa aspettiamo, non hanno più munizioni*. Cominciano ad avanzare, piano piano.... pieni, anche loro, di paura. Il terreno è sparso di morti. Nando è sempre lì, accanto a Lanciotto...e piange... senza singhiozzi, le lacrime gli cadono, fredde.... *Nando indietro, altrimenti ci catturano, ritiratataaaa !* Nando fa passare avanti tutti. "*Mi sento come inchiodato al terreno. Vorrei portar via Lanciotto. Il mio più caro amico, il mio fratello, il mio compagno di una vita. Ho il cuore infranto. Lanciotto !! Lanciottoooo !! Vorrei morire anche io in quel momento, fatevi avanti, prendete anche me se vi riesce.... avete ucciso anche meeeeeee.... Vandalo e Guglielmo*

mi tirano per le braccia. Mi trascinano. Raggiungiamo la cima, scollinando verso Vaiano inseguiti dalle raffiche di mitra. Piango e urlo.... per Lanciotto e perché sono sicuro che i fascisti sfogheranno la loro libidine di sangue sui feriti e contro le famiglie di contadini dando tutto alle fiamme. E questo pensiero mi fa gelare il sangue".

DOPO LA BATTAGLIA

Dopo tre ore e mezza di combattimento gli echi della battaglia sono spenti. C'è di nuovo un silenzio apocalittico. Poi comincia la ricognizione del campo di battaglia. Sul terreno ci sono i corpi di Lanciotto e quello di Luigi Ventroni, accanto alla sua mitragliatrice, bruciato vivo con il lanciafiamme. C'è anche Loreno Barinci, ferito in modo tanto grave da essere creduto morto. Intorno i corpi senza vita di cinque camicie nere. Tra le vittime c'è anche il maresciallo dei carabinieri Pierantozzi, ucciso dai fascisti perché si oppone alle rappresaglie sulla popolazione.

Per una ferita alla gamba dopo dieci giorni d'agonia in Ospedale a Prato muore Duilio Sanesi, capo della spedizione fascista. Il Sanesi è un fascista della prima ora. Ha preso parte alla marcia su Roma ed ha fatto la guerra di Etiopia. I suoi funerali avvengono tra tutti gli onori. La camera ardente è allestita alla casa del fascio. Da lì, preceduta da un plotone di soldati tedeschi, la salma è portata in Cattedrale. Ad aspettare il corteo lungo Viale Piave, ci sono anche due ragazzi in disparte. Ezio e Vandalo. Al passaggio del corteo, sputano per terra.

I fascisti catturano cinque partigiani.

Vladimir, il tenente dell'Armata Rossa che ha scoperto l'accerchiamento, viene preso e legato ad un tronco. E' picchiato e umiliato, in mezzo alle grida e le risa. Dopo le percosse gli sparano in bocca, uccidendolo.

A Mario Ori i fascisti sparano ad un braccio. Ne perde per sempre l'uso. Dopo le sevizie è consegnato ai tedeschi alla Fortezza da Basso.

A Tommaso Bertovich, a colpi di calcio di fucile, spaccano la testa. Poi viene consegnato ai tedeschi. Ha fortissimi dolori alla testa. Le sue urla di dolore riecheggiano alla Fortezza da Basso, notte e giorno. Dopo la Liberazione di Firenze con una pistola decide di togliersi la vita. Corrado Conti, detto Ciccio La Rosa, e Benito Guzzon vengono catturati dai fascisti che cercano con percosse e torture di avere informazioni. Finiscono in Carcere alle Murate ed evadono prima della Liberazione di Firenze tornando in formazione.

LORENO BARINCI

Intanto Loreno Barinci è rimasto a terra, ferito gravemente. E' creduto morto. Viene trascinato per un chilometro fino al bivio con una casa di contadini. Dario Fusi, il mezzadro che abita in quel podere, si ferma a dire una preghiera per quel povero corpo con la faccia dilaniata. *"Smettila di pregare ! Piglia il carretto e porta questo camerata ferito e l'appuntato morto fino alla Briglia !! e non lesinare la frusta con quel cavallaccio !!* Il Fusi obbedisce ai fascisti e torna a casa quasi a buio. Il Barinci non c'è più sulla strada. Mentre il Fusi è a cena sente bussare alla porta. E' il Barinci. "*Madonna, o che sei sempre vivo ?*". Loreno non può parlare, non ci riesce ma si trascina in casa e scrive "*vai alla farmacia del Ragionieri e di' al mio babbo di venirmi a prendere sennò muoio*". Paura, tanta !! *E ora come fo !! Non posso tenere un partigiano in casa !* Così monta il Barinci sul carretto e lo riporta a Valibona. Lo lascia e lo copre con delle pannocchie di granturco pensando che sarebbe morto di lì a poco. Loreno si addormenta nel freddo. La mattina è ancora vivo. Si trascina e vaga nel teatro della battaglia. Tra la neve caduta nella notte trova il cadavere di Vladimir, irriconoscibile perché gli hanno sparato in bocca col mitra. Trova Lanciotto ridotto ad un pezzo di ghiaccio. Poi, piano piano, si trascina fino al casolare del Fusi. L'uomo sta facendo colazione. Toc toc toc. *O mamma mia !! Ma allora sei immortale !! con questo freddo, poi.... entra, dai.... vieni nella stalla.... hai*

bisogno di una bella lavata.... non ti preoccupare, ci penso io.... te stenditi sulla paglia.... Maria !! portami dell'acqua calda ed un telo !!! Il Fusi fa bere Loreno anche se quell'acqua diventa presto rossa dal sangue ed esce da quella bocca dilaniata come in un gorgo di bestemmie e di disperazione. *Ascoltami, non so chi sei e vorrei tanto aiutarti ma i fascisti sono dappertutto, abbiamo già avuto perquisizioni e minacce di fucilazioni. Mi dispiace ma ti devo consegnare, non posso rischiare ancora*". Loreno non parla ma muove la testa, *va bene* sembra dire. E' scalzo ed infreddolito. Dario lo guarda, lo abbraccia e poi gli mette le sue scarpe di quando è andato sposo. Lo lascia sotto un pino e se ne torna a casa. Poco dopo passano dei fascisti *"mani in alto !"* Loreno non riesce né a parlare né ad alzare le mani. Quei ragazzi in camicia nera hanno pietà di quel ferito dalla faccia dilaniata, sequestrano una ciuca al Fusi, lo montano sopra e lo portano a Calenzano. Lì in piazza, i fascisti discutono sulla modalità della sua fucilazione. Loreno piange, con le lacrime che bruciano atrocemente la ferita al volto. Poi arrivano dei tedeschi che urlano qualcosa, lo prendono e lo portano all'ospedale di Prato. Qui riceve l'estrema unzione da un giovane prete spaventato ma, contro ogni aspettativa, col passare del tempo migliora. Dopo la liberazione di Firenze i suoi compagni lo vanno a prendere per partecipare alla Liberazione di Sesto Fiorentino.

CONTADINI

Per punire i contadini dell'ospitalità data ai partigiani, i fascisti bruciano e saccheggiano tutte le case di Valibona. Il bestiame è ucciso o disperso, vetri e stoviglie sono distrutte, le case incendiate. Tutti, vecchi, donne e bambini vengono caricati sui carri e condotti al carcere del Castello dell'Imperatore di Prato. Lì vengono consegnati ai tedeschi.

QUELLI CHE FUGGONO

I partigiani che sono riusciti a rompere l’accerchiamento corrono a perdifiato fino alla notte, Corrono, corrono, corrono e scappano.... da quello sterminio, da quelle urla, da quelle bombe, da quel frastuono orrendo che continua a battere nelle loro orecchie.... Ezio è insieme a Toni e Carlino. Vengono ospitati da una famiglia di pastori. Rimangono nascosti per alcune settimane finché una mattina si salutano e partono. Ezio torna su Morello e Carlino continua verso sud, verso gli alleati.

Fernando invece ritorna a Campi ma dopo un mese viene trovato nascosto nel retro della sua trattoria ed arrestato. Viene portato a Villa Triste. Villa Triste è un palazzo in Via Bolognese che ospita una sezione della polizia politica tedesca e un reparto della milizia repubblichina conosciuta da tutti come la Banda Carità. I tedeschi concedono ai fascisti l'uso dei piani inferiori e degli scantinati del palazzo. Qui Mario Carità, il comandante, organizza il Reparto Servizi Speciali, un corpo in cui confluiscono criminali di tutti i tipi in cambio di una sorta di amnistia. La Banda Carità è suddivisa in tre squadre : la "squadra degli assassini", la "squadra della labbrata" e i "quattro santi". In quelle stanze di Villa Triste, in quegli anni, si susseguono stupri, violenze di ogni tipo, estirpazione di unghie, evirazioni, occhi cavati, sigarette spente sui capezzoli delle donne.

Con la Banda Carità, agli interrogatori, c'è sempre anche un frate benedettino, Padre Ildefonso. E' stato arrestato dalla banda Carità perché dà ospitalità ad alcuni militari allo sbando nella Chiesa di Santa Trinita. Una volta a Villa Triste però diventa un componente della Banda, uno dei più stimati. Diventa una spia di Carità. A Villa Triste, durante le torture, si diverte a suonare al pianoforte. Le evirazioni e gli stupri sono così accompagnati dalle canzoni napoletane o dall'incompiuta di Shubert. Nando viene torturato per ore, cercano di avere informazioni. Gli estraggono sette denti mentre è legato ad una sedia. Ma Nando non parla. Dopo tre giorni viene mandato alle Murate. Riesce ad evadere due mesi dopo e partecipa alla Liberazione di Campi.

Sarà il primo Presidente della sezione A.N.P.I. della sua cittadina.

Anche Teotiste scappa. Il suo nome è Guglielmo ma “Teotiste”, il nome di sua madre, è il suo nome di battaglia. Dopo Valibona va col fratello di Lanciotto, Renzo, a Monte Giovi. Nell'aprile del '44 viene preso in un rastrellamento dalle parti di Pomino. E' messo al muro e fucilato. Ha solo19 anni..

Vandalo Valoriani, scappa e si aggrega al Gruppo del Bruschi. Partecipa alla Liberazione di Firenze e si distingue per un atto eroico ricevendo anche una Medaglia d’Oro al Valor Militare dagli Alleati “*per la sua agilità ed esperienza nello snidare franchi tiratori nemici appostati all’interno di un cimitero*”. Gli Americani infatti hanno subìto varie perdite a causa di quei maledetti cecchini. Hanno cercato di neutralizzarli ma non ci sono riusciti. Allora un comandante va dai ragazzi della Brigata Lanciotto. C*'è qualche bravo soldato che si offre volontario ? ci penso io. Quanti sono ?* Vandalo, a carponi, riesce ad entrare all’interno del cimitero. Si sposta di lapide in lapide. Bum.... uccide il primo nazista.... bum, bum.... ne uccide altri due..... silenzio.... sette soldati tedeschi si arrendono, alzandosi dalle tombe, a braccia alzate. Ed è' uno spettacolo vedere camminare, uscendo dal cimitero, questo giovanotto da solo, col fucile in mano ed il sorriso sornione ed i tedeschi disarmati e con lo sguardo a terra. I suoi compagni e gli alleati gli fanno un lungo applauso, come ad un tenore dopo un concerto.

IL FUNERALE

Quella mattina, nella Piana, si sente il rumore della battaglia. La gente esce di casa e rimane ad ascoltare, preoccupata, con lo sguardo verso la Calvana. Dopo qualche ora arriva a Campi un ragazzo, di corsa, a portare la notizia ai familiari di Lanciotto, a Carolina, a tutti quelli che sono per le strade. *C'è stata una battaglia in Valibona !! i fascisti hanno accerchiato i partigiani !! Lanciotto è morto !!* La gente parla, piange, si dispera, urla... in silenzio. Le autorità fasciste

mandano tutti a casa e vietano ai familiari di Lanciotto di salire in Calvana. Un fotografo stampa a sue spese centinaia di fotografie di Lanciotto e le regala alla gente in Piazza a Campi, come se fossero santini. La gente si contende le foto, le stringe al petto, le bacia, le mette sotto la giacca, sul cuore. I fascisti, sorpresi e indignati, fanno arrestare il fotografo. Dopo cinque lunghi giorni d'attesa, il podestà, preoccupato perché gli animi si stanno infiammando, dà il permesso al padre e ai fratelli di Lanciotto di recarsi a Valibona per recuperare il corpo del loro ragazzo. Arrivano nella valle scortati dai carabinieri. Il corpo di Lanciotto è intatto, conservato dal ghiaccio. Gli occhi azzurri appena velati dalla morte e dalla sorpresa. Viene portato a Campi. Quando il camion arriva c'è tanta gente, una folla commossa che accoglie la salma con un grande applauso. I fascisti cercano di imporre il trasporto al cimitero a mezzanotte, senza bara, e vietano a Don Conti d'accogliere la salma in chiesa. Alla notizia del trasporto notturno la folla rumoreggia. Allora si decide di spostare la cosa al pomeriggio. Ezio si presenta a Carolina "*conosco io una persona che ci può aiutare con la cassa*". Poi parte per Sesto F.no, in bicicletta, ad incontrare un suo amico falegname che da qualche tempo si è messo a costruire casse da morto, un uomo piccolo ma dal grande cuore, Natale Macherelli. Natale non vuole essere pagato per quella cassa, la monta sul suo carro nero col littorio e parte per Campi. Parcheggia lontano e poi, insieme a Ezio ed ai fratelli di Lanciotto, di nascosto, porta a mano la cassa passando dal retro della casa. All'ora del trasporto i fascisti raddoppiano il numero di uomini intorno alla via ma la gente freme, spinge, passa. Tutti vogliono rendere omaggio a Lanciotto. Il corteo funebre è vietato ma i fascisti non possono impedirlo. La piazza è piena di gente. *"C'è il mondo, un'incredibile folla di persone commosse con tanti fiori rossi".* A dispetto delle minacce Don Conti celebra il rito funebre. I fascisti non hanno il coraggio di intervenire. Il carro funebre è poi seguito verso il Cimitero anche da un centinaio di partigiani inquadrati e armati, calati dalla montagna per rendere onore al loro comandante. Ed in mezzo a

quella folla Carolina intravede il naso adunco di Ezio, la fronte alta di Nando, gli occhi azzurri di Carlino, le spalle possenti di Vandalo, gli sguardi tristi di Petrovich e guardandoli li ringrazia per quella forza che viene dal dentro, fatta di lacrime e struggente dolore ma anche di forza, ideali, sangue e terra.

Ed Ezio piange, piange per Lanciotto, piange per gli amici che non ci sono più, piange per quel Jack che era, forte, deciso, e che adesso non riesce a tenere una matita in mano. Riapre gli occhi e vede, sfocato dalle lacrime, quel fienile avvolto dalla nebbia. E' Natale. E' ora di andare. La sua preghiera l'ha detta. Ezio si avvia verso il suo pranzo di Natale e mentre cammina nella nebbia, canta il suo dolore e la sua nostalgia. (canta) "*lassù sulle montagne sventola bandiera nera, è morto un partigiano, è morto nel far la guerra,la meglio gioventù finita sotto terra"....* (ESCE)

*inizia la musica – **pietà l'è morta** – sarà la musica degli applausi*

Bibliografia :

- Sesto Fiorentino nella lotta contro il fascismo ed il nazismo – Ivan Tognarini – AB Edizioni 2014
- La battaglia di Valibona – Michele Di Sabato – 1992
- In margine alla battaglia di Valibona – Michele Di Sabato – Pentalinea – 2000
- Sestesi nella resistenza – Dante Danti e Gianni Batistoni – Ed. Polistampa – 2015
- www.campibisenzio.anpi.it la battaglia di Valibona